

# *Tergeste. Una nuova ipotesi di lettura dell'area del cd. Tempio della Magna Mater*

PAOLO CASARI

Negli ultimi anni il centro storico di Trieste e in particolare il quartiere di Cittavecchia, che insiste sulla città romana e medievale, è stato sottoposto a numerose, seppur parziali, indagini archeologiche<sup>1</sup>. Queste hanno interessato anche un'area posta immediatamente a NW del c.d. Arco di Riccardo, monumento eretto lungo il percorso antico che, ricalcando *grosso modo* le attuali via dei Capitelli, via del Trionfo e via della Cattedrale, collegava l'area portuale-costiera alla sommità del colle di San Giusto<sup>2</sup>. Poiché di tali indagini sono state date sinora solo poche notizie preliminari, quanto segue si prefigge lo scopo di offrire alcune riflessioni e di proporre un'ipotesi di lettura degli edifici messi in luce, in attesa della loro completa pubblicazione.

## Breve storia degli scavi e delle interpretazioni

L'area posta immediatamente a NW del c.d. Arco di Riccardo è stata più volte indagata in epoca mo-

<sup>1</sup> Ciò è avvenuto soprattutto nella cornice del Programma d'Iniziativa Comunitaria (PIC) Urban, che ha visto coinvolti l'allora Soprintendenza per i BAAAAS del Friuli Venezia e l'allora Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Trieste, il quale, sotto la direzione scientifica di M. Verzár Bass, ha gestito direttamente il Progetto Crosada.

<sup>2</sup> Sul c.d. Arco di Riccardo, cfr. DE FAROLFI 1936; SCRIGNARI 1956, pp. 33-34, n. 33; CAVALIERI MANASSE 1978, pp. 123-125, n. 96, tav. 41.1 (con datazione tra l'avanzata età giulio-claudia e la prima età flavia); VENTURA 1996, p. 83, n. 17. Condivisibile l'interpretazione del monumento come sorta di "arco di quartiere" proposta da FONTANA 2001, c. 107.

derna. La prima notizia risale al Seicento ed è riferita da Ireneo della Croce, il quale ricorda il rinvenimento di un edificio con pietre squadrate avvenuto pochi anni prima della redazione della sua opera<sup>3</sup>. Il rinvenimento fu occasionato dallo scavo di un pozzo all'interno di Casa Stella, edificio sito vicino all'arco, con sviluppo in direzione di Contrada Capitelli, poi demolita allorché si procedette alla realizzazione di via del Trionfo.

Di un secondo rinvenimento avvenuto nel XVIII secolo si hanno notizie riportate da diversi autori. L'anno in cui ciò avvenne non è sicuro: 1735, 1761<sup>4</sup>, o, forse, 1756-1757, come risulta da una annotazione attribuita a Luigi de Jenner, noto architetto attivo a Trieste negli anni centrali dell'Ottocento, e trascritta da Carlo Gregorutti in margine al commento a *CIL* V, 519 nel volume di proprietà del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste<sup>5</sup>. Le testimonianze sono invece concordi nell'indicare il sito di rinvenimento: Casa Piccardi, un edificio ora non più esistente, situato tra le attuali via Aldraga e via dei Capitelli, che, come risulta dalla nota del de Jenner, intorno alla metà dell'Ottocento portava il numero civico 280.

Il rinvenimento, avvenuto in occasione dello scavo delle fondamenta della casa, consistette in un'ara esagonale, ora perduta, con dedica alla *Ma-*

<sup>3</sup> DELLA CROCE 1698, pp. 269-271.

<sup>4</sup> Per queste due date, cfr. il commento a *CIL* V, 519.

<sup>5</sup> L'annotazione è stata pubblicata da STICOTTI 1906, p. 383, nt. 1.

*gna Mater* di *Q. Publicius Charito sacerdos*, *C. Publicius Hermes aedituus* e *Secunda cymbalistris*, databile al I o al II secolo d.C.<sup>6</sup>

Il primo a cercare di dare una spiegazione a tale ara in relazione al luogo di rinvenimento fu il de Jener, il quale scrisse: «Da questa [*scil. ara esagona*] rilevasi che in Trieste fu introdotto anche il culto alla dea Cibele con tempio e ministri. Non v'ha punto di dubbio, che in questo dintorno v'era detto tempio, giacché nel magazzino della casa n. tav. 282 esistono ancora in opera 2 o 3 colonne, e la casa dirimpetto n. 257 sembra essere fabbricata sopra muraglie di esso»<sup>7</sup>.

Dopo queste premesse, scavi veri e propri dell'area furono effettuati solo nel 1913 da Piero Sticotti<sup>8</sup>. In quell'occasione si liberò il piedritto nordoccidentale del c.d. Arco di Riccardo, rivelando un tratto delle probabili mura di Ottaviano<sup>9</sup>, e si misero in luce, a NW dell'arco, altre strutture. Da questo intervento emerse una situazione piuttosto caotica (fig. 1), che portò tuttavia a ipotizzare la presenza di uno o più edifici e una sequenza cronologica suddivisa in fasi costruttive diverse.

Appoggiati al tratto di muro urbico si rinvennero due muri fra loro ortogonali, e un tratto di lastricato. Sopra tutte queste strutture si impiantò un complesso di quattro vani, orientato in maniera diversa, all'incirca N/ 59° E, così composto: un vano rettangolare, absidato, che conservava tracce di intonaco; un vano quadrangolare posto di fronte a questo di minori dimensioni e due altri vani, anch'essi quadrangolari, che affiancavano i primi due verso N/ 59° E, uno dei quali, quello più orientale, presentava i quattro angoli interni rinforzati da basamenti<sup>10</sup>.

In base alla tecnica edilizia i muri del vano absidato furono successivamente avvicinati a quelli delle costruzioni impiegate nella costruzione della

basilica civile, proponendo di datare il complesso dei quattro vani al II secolo d.C., epoca nella quale si riteneva fosse stata edificata la basilica<sup>11</sup>.

Più di recente, anche sulla base dei materiali rinvenuti in quell'occasione (frustoli di mosaico, laterizi, frammenti ceramici vari, fra cui vengono citati un'anfora bollata IMP. AVG. GER. e una lucerna bollata FORTIS), si è proposto di riconoscere nei due muri appoggiati al tratto di muro urbico un intervento della seconda metà del I secolo a.C., ribadendo la datazione al II secolo d.C. per il complesso con vano absidato<sup>12</sup>.

Ora, prima di riferire dei più recenti interventi di scavo operati nell'area, si può fare una prima osservazione sulla datazione del vano absidato, dal momento che essa, come abbiamo visto, dipese sostanzialmente dalla datazione delle sostruzioni della basilica civile: nel caso in cui si volesse mantenere questa osservazione sulla somiglianza della tecnica edilizia impiegata nella costruzione dei due edifici, si dovrà eventualmente concludere che il vano absidato sarà stato costruito piuttosto in età giulio-claudia, epoca alla quale risale l'edificazione della basilica<sup>13</sup>. I materiali ricordati, l'anfora con bollo IMP. AVG. GER., un contenitore per olio prodotto in Istria in età di Domiziano<sup>14</sup> e la lucerna a canale con bollo FORTIS testimonierebbero la frequentazione di quest'area nel corso degli ultimi decenni del I secolo d.C. o in quello successivo, momento nel quale in particolare il bollo della lucerna appare assai attestato in Italia settentrionale<sup>15</sup>.

Ma torniamo allo scavo del 1913. Per quanto riguarda l'interpretazione del vano absidato, Piero Sticotti, che pure riteneva possibile la presenza nella zona di un tempio dedicato alla *Magna Mater*, si astenne dal collegarvi i resti da lui messi in luce, interpretandoli piuttosto come basilica o mercato<sup>16</sup>.

<sup>6</sup> CIL V, 519; *In.It.* X, 4, 11; SCRINARI 1951, p. 44, 140, n. 30; ZACCARIA 1992, p. 211, n. 11 (con la proposta di datazione); FONTANA 2001, c. 90, fig. 1.

<sup>7</sup> *Supra*, nt. 5.

<sup>8</sup> STICOTTI 1920.

<sup>9</sup> Da ultimo, MASELLI SCOTTI 2006, pp. 529-531, figg. 7-8.

<sup>10</sup> Le misure dei vani sono ricavabili dalla fig. 2.

<sup>11</sup> Sui motivi per i quali era stata proposta questa datazione della basilica cfr. CASARI 2004, pp. 81-82.

<sup>12</sup> VENTURA 1996, pp. 83-84, nn. 17-19.

<sup>13</sup> Su questa datazione cfr. CASARI 2004, pp. 81-90.

<sup>14</sup> Si tratta di una Dressel 6B, prodotta a Loron, nel territorio di *Parentium* cfr. MARION, STARAC 2001, pp. 107-108; CIPRIANO 2008, pp. 304-15, n. 12, fig. 1.12.

<sup>15</sup> GUALANDI GENITO 1986, pp. 314-315.

<sup>16</sup> STICOTTI 1938, p. 340.

Nel 1948 l'area fu interessata da un nuovo intervento di scavo, che portò al rinvenimento presso l'ex androna Aldraga di un altro tratto del grosso muro in conci irregolari di arenaria, prosecuzione del tratto del muro urbico rinvenuto presso il piedritto nordoccidentale del c.d. Arco di Riccardo<sup>17</sup>. In quest'occasione Mario Mirabella Roberti, autore di tali interventi, si pronunciò circa l'eventualità che il complesso con il vano absidato fosse parte di un edificio termale.

Successivamente divenne tuttavia prevalente l'opinione che in questo complesso andasse effettivamente visto il tempio o il santuario della *Magna Mater*<sup>18</sup>, il cui culto a *Tergeste* è documentato anche da altri documenti di età imperiale: una grande architrave ricomposta da cinque frammenti, uno solo dei quali rinvenuto in quest'area, con dedica *ex imperio Matris Magnae*<sup>19</sup> e un'ara posta in memoria di *Usia Tertullina sacerdos divarum* con dedica *Matri Deum Magnae*<sup>20</sup>; a questi normalmente vengono aggiunti un'iscrizione menzionante l'*archigallus L. Publicius Syntropus* rinvenuta a Capodistria / Koper<sup>21</sup> e un'iscrizione agli dei *Prospoloi*, cui offre un voto *C. Lucanus Severus* per il figlio, dietro consiglio degli *antistes*, interpretati come sacerdoti del culto<sup>22</sup>.

<sup>17</sup> MIRABELLA ROBERTI 1949, pp. 232-233.

<sup>18</sup> Cfr., per esempio, SCRINARI 1951, pp. 75-76 (seppure con qualche incertezza); VENTURA 1996, pp. 83-84, nn. 17-19; FONTANA 2001, cc. 90-107. Dubbi su questa interpretazione sono invece espressi da VERZAR-BASS 1999, p. 168, nt. 29.

<sup>19</sup> *CIL* V, 518; *In.It* X, 4, 12; SCRINARI 1951, pp. 44, 140, n. 31; ZACCARIA 1992, p. 211, n. 12 (con datazione al I secolo d.C.); FONTANA 2001, c. 90, fig. 3.

<sup>20</sup> *CIL* V, 518; *In.It* X, 4, 10; ZACCARIA 1992, p. 211, n. 10 (con datazione nella seconda metà del I secolo d.C.); FONTANA 2001, c. 90, fig. 2; BODON 2005, pp. 90, 114, n. 48.

<sup>21</sup> *CIL* V, 488; *In.It* X, 3, 8; SCRINARI 1951, pp. 44, 140, n. 32; ZACCARIA 1992, p. 191, n. 8 (con datazione al I secolo d.C.); FONTANA 2001, c. 90; KARKOVIĆ TAKALIĆ 2012, per la quale l'archigallo potrebbe aver fatto indifferentemente parte di una comunità metroaca di *Tergeste*, di Pola o di Aquileia.

<sup>22</sup> *CIL* V, 523; *In.It* X, 4, 17; SCRINARI 1951, pp. 45, 145, n. 33; PASCAL 1964, p. 133; ZACCARIA 1992, p. 212, n. 17 (il quale fa notare come i *Prospoloi* siano altrove sconosciuti e gli *antistes* fossero solitamente sacerdoti di divinità orientali, il cui ricordo si conserva in Italia in 7 iscrizioni, di cui 3 riferite al culto mitriaco e le altre alla *Magna Mater*, a *Ceres*, a *Plutone* e a *Iuppiter Eleus*); FONTANA 2001, c. 90.

## Le indagini archeologiche più recenti

Tra il 2000 e il 2004 sono stati operati degli scavi su tutta l'area compresa tra il cd. Arco di Riccardo, l'ex androna Aldraga e l'attuale via dei Capitelli. Dei risultati ottenuti da questi interventi sono state pubblicate sinora solo poche notizie preliminari e una pianta<sup>23</sup>.

Nel corso di queste indagini sono stati messi in luce nuovamente i tratti del muro urbico presso il piedritto occidentale del c.d. Arco di Riccardo, nonché quelli visti nel 1948 presso l'ex androna Aldraga, accertando che essi furono rasati già in antico per permettere l'inserzione di nuove strutture (fig. 2, 1a). Non è chiaro se la rasatura avvenne già al momento della costruzione dei due muri fra loro ortogonali, appoggiati al muro urbico presso il piedritto occidentale del cd. Arco di Riccardo già visti negli scavi del 1913 (fig. 2, 1b). Ciò comunque sembra sia avvenuto al più tardi nel corso della prima metà del I secolo d.C., quando tutta l'area posta fra l'arco e via dei Capitelli fu oggetto di un grande intervento di costruzione di massicce costruzioni, create al fine di permettere lo sviluppo edilizio dell'area.

I quattro vani ricordati (fig. 2, 1c) poggiano su una terrazza rettangolare sostenuta da poderosi muri, di cui uno che chiude la terrazza verso via dei Capitelli nascondeva verosimilmente l'abside alla vista dall'esterno. Da qui si sviluppa, con lo stesso orientamento N/ 59° verso E, un altro insieme di edifici posto su terrazzamenti a livelli digradanti.

Fra questi, a un quota inferiore, si trova un vano adibito a forno, dotato di due piani di lavoro attigui<sup>24</sup> (fig. 2, 1e; fig. 3); segue poi il tratto di una via pedonale a gradoni in parte porticata, perpendicolare alla strada romana ricalcata da via dei Capitelli, che si collegava con quest'ultima mediante una scalinata<sup>25</sup> (fig. 2, 1f; fig. 4); segue infine, a una quota ancora inferiore, un vano pavimentato con tavelle in cotto su cui poggia ciò che sembra la parte inferiore di un'ara (fig. 2, 1g; fig. 4). Gli edifici messi in luce vengono

<sup>23</sup> MASELLI SCOTTI 2001, p. 679; MASELLI SCOTTI 2005.

<sup>24</sup> MASELLI SCOTTI 2005, fig. 3.

<sup>25</sup> MASELLI SCOTTI 2005, fig. 1. Il pozzo che interseca la via è definito «recente».

definiti di carattere pubblico e privato<sup>26</sup>, sebbene si insista sulla loro difficile interpretazione.

Circa la comprensione di quest'area, è evidente che a questo livello di conoscenza difficilmente si potrà giungere a una interpretazione del tutto convincente. Dalle notizie preliminari pubblicate emergono comunque alcuni primi risultati, seppure in negativo: un primo è che non sembra vi siano elementi particolarmente evidenti per avvalorare la presenza in quest'area di un santuario della *Magna Mater*<sup>27</sup>; un secondo è che le colonne ricordate dal de Jenner e da questi assegnate a un tempio sono invece probabilmente attribuibili alla via porticata; un terzo, infine, è che, data l'asserita mancanza in tutta l'area di un impianto per l'adduzione dell'acqua, viene a cadere l'ipotesi della presenza di un impianto termale.

## Una nuova ipotesi interpretativa

Per cercare di suggerire la natura di almeno una parte di queste strutture, bisogna partire ancora una volta dal vano absidato e intonacato e dai tre vani quadrangolari che lo affiancano, i quali, almeno per quanto noto, sembrano conservare una propria unità.

Il tipo del vano rettangolare absidato suggerisce di allargare i confronti in un ambito architettonico sinora non preso in considerazione, quello delle sedi di collegi. Si tratta, in generale, di un settore di studio, a lungo trascurato, che ha cominciato a muovere i primi passi negli ultimi anni, grazie anche a ricerche sistematiche che hanno permesso l'individuazione di alcuni esempi e di alcune caratteristiche.

La difficoltà nel riconoscimento di questi edifici, come è stato giustamente evidenziato, risiede nel fatto che in genere non si ha grande dimestichezza con la traduzione architettonica di questo importante istituto romano<sup>28</sup>, anche perché non vi

<sup>26</sup> In MASELLI SCOTTI 2001, p. 679 tali edifici sono definiti «pubblici» in MASELLI SCOTTI 2005, p. 203 «pubblici e privati».

<sup>27</sup> Così MASELLI SCOTTI 2001, p. 679.

<sup>28</sup> Sull'istituto dei collegi la bibliografia è assai estesa: lo studio classico sui collegi professionali, ancora utilizzabile non solo per la raccolta dei dati e per la validità di molte analisi, ma anche per l'impostazione dei problemi è costituito dai quattro volumi di J. P. Waltzing pubblicati fra il 1895 e il 1900

fu un'unica soluzione. Si tratta infatti di edifici per così dire atipici, collocati ambiguamente come sono al confine tra sacro e profano e tra pubblico e privato<sup>29</sup>. Per questo motivo, a parte pochi casi certificati dalla presenza di iscrizioni o di altri indicatori, qualunque identificazione lascia aperto necessariamente il campo a incertezze.

Le fonti antiche, soprattutto epigrafiche, ricordano come la sede di collegi venisse denominata normalmente *schola*<sup>30</sup>, parola che traduce il greco *esedra*, la quale a sua volta in origine indicava uno spazio il più delle volte semicircolare, solitamente provvisto di banchi per le riunioni<sup>31</sup>. Sono tuttavia attestati anche i termini *templum*, *aedes* e *aedicula* e, in casi ancora più rari, *porticus*, *curia*, *statio*, *tetrastylum* e *basilica*<sup>32</sup>.

Sulla base di queste denominazioni e delle poche testimonianze sicure sono stati distinti alcuni tipi architettonici, costituiti da edifici con peristili, portici in senso stretto, strutture templari, semplici sale e *tabernae*<sup>33</sup>. Il tipo più documentato risulta la semplice sala, il più delle volte terminante con un'abside centrale<sup>34</sup>, nella quale potevano trovarsi statue della famiglia imperiale, di privati cittadini o di divinità venerate negli specifici collegi<sup>35</sup>. Le sedi dei collegi meglio note, come quelle di Ostia, mostrano infine che esse potevano essere provviste di sale per banchetti, cucine e di altri ambienti di servizio<sup>36</sup>.

Ora, il complesso messo in luce a *Tergeste*, almeno per quanto attualmente noto, sembra avere alcune di queste caratteristiche, come emerge in particolare dalla sala con abside centrale. Tuttavia, anche il vano pavimentato con tavole in cotto, separato da

(WALTZING I-IV). Rassegne storiografiche fino ai primissimi anni Settanta del Novecento si trovano in CLEMENTE 1972, pp. 142-144. Una sintesi e bibliografia più recente sui collegi religiosi e professionali è ricavabile da BOLLMANN 1998, soprattutto pp. 22-46; cfr. adesso anche SANGRISO 2011 (2009), pp. 91-113.

<sup>29</sup> Si vedano a riguardo le osservazioni di GROS 2001, pp. 420-429.

<sup>30</sup> BOLLMANN 1998, p. 47, nt. 1.

<sup>31</sup> GROS 2001, p. 421.

<sup>32</sup> BOLLMANN 1998, p. 47, nt. 7.

<sup>33</sup> BOLLMANN 1998, pp. 58-126.

<sup>34</sup> BOLLMANN 1998, pp. 103-113.

<sup>35</sup> BOLLMANN 1998, pp. 137-152, con bibliografia.

<sup>36</sup> ZANKER 1994, pp. 273-277.

questo complesso e apparentemente non collegato con esso, potrebbe rispondere ad alcune delle caratteristiche attestate negli edifici interpretati come sedi collegiali, quali la presenza di un'ampia sala e quella, probabile, di un'ara. La posizione topografica, inoltre, parrebbe quella idonea per questo genere di edifici: la maggior parte delle sedi di collegi rinvenuti in Italia si trovava infatti in luoghi centrali della città, solitamente sul foro o nelle sue vicinanze, ma anche lungo le vie principali<sup>37</sup>; ciò che potrebbe essere qui il caso, dal momento che questi edifici sorse in prossimità del fondamentale snodo urbanistico, marcato dal c.d. Arco di Riccardo, posto, come già ricordato, lungo il percorso che dall'area costiera, portuale e verosimilmente commerciale portava alla sommità del colle, centro politico, amministrativo e religioso della città antica.

Una volta suggerita la natura di questi edifici, si potrebbe proseguire con l'interrogarsi su due altri punti: il primo è di natura cronologica, ossia quando essi furono eretti, il secondo, parzialmente collegato col primo, è se sia possibile indicare il collegio o i collegi di appartenenza.

Per quanto riguarda la prima questione non resta che attendere la pubblicazione definitiva dei risultati degli ultimi interventi di scavo, i quali, stando a quanto sinora scritto, potrebbero condurre a una datazione intorno alla metà del I secolo d.C.<sup>38</sup> Indipendentemente da ciò, si può comunque ricordare come dall'esame della documentazione esistente risulta che tali edifici furono edificati in Italia a partire soprattutto dall'età imperiale, nel I e nel II secolo d.C., sebbene la maggior parte dei collegi a forma di sala con abside centrale sia documentata più precisamente nel I secolo d.C., soprattutto in età giulio-claudia<sup>39</sup>. E in effetti il vano absidato tergestino, sotto il profilo tipologico, trova confronti più puntuali proprio con edifici eretti in quest'epoca<sup>40</sup>.

Per quanto riguarda invece la seconda questione, ossia a quale collegio o a quali collegi fossero eventualmente appartenuti questi edifici, si nutrono minori aspettative dalla pubblicazione degli scavi: la zona infatti, soprattutto quella intorno al vano absidato, è stata troppe volte indagata, seppure l'aver posto la questione può forse invitare a riflettere su alcuni reperti che altrimenti potrebbero essere interpretati in modo diverso. È questo il caso per esempio di alcuni frammenti di statua muliebre rinvenuti reimpiegati nell'area<sup>41</sup>, il cui studio potrebbe portare a un riconoscimento iconografico e quindi, auspicabilmente, a un possibile collegamento con le strutture edilizie.

I collegi attualmente documentati a *Tergeste* e nel suo territorio sono quello dei *seviri Augustales*<sup>42</sup>, importante corpo sociale collegato con il culto imperiale<sup>43</sup>; quello composto da alcuni *cultores Silvani*<sup>44</sup>, di cui si è ipotizzata una correlazione con l'approvvigionamento, la lavorazione e forse il commercio di legname, nonché un possibile collegamento con la *Magna Mater*<sup>45</sup>; quello dei *fabri*<sup>46</sup>,

<sup>41</sup> MASELLI SCOTTI 2005, p. 204, nt. 22. I frammenti furono utilizzati come materiale edilizio per chiudere, probabilmente nel III secolo d.C., la porta di accesso del vano adibito a forno.

<sup>42</sup> TASSAUX 1990, p. 80; ZACCARIA 1992, p. 167 con bibliografia.

<sup>43</sup> Cfr., in particolare, DUTHOY 1978, pp. 1293-1306.

<sup>44</sup> *CIL* V, 8202 = *In.It.* X, 4, 67; *CIL* V, 558 = *In.It.* X, 4, 69; ZACCARIA 1992, pp. 221-222, nn. 67, 69 (datazione probabile: prima metà del I secolo d.C.), cui si deve il riconoscimento dei due *aediles* quali membri di un collegio. Lo studioso, approfondendo la questione (ZACCARIA 2000), vi ha scorto più precisamente due *cultores Silvani* grazie a un blocco di calcare che reca iscritto *Silvano Castrensis* (*CIL* V, 524 = *In.It.* X, 4, 18), interpretato come ara per il culto o cippo di un'area dedicata alla divinità, e a due frammenti solidali di un blocco in calcare che recano iscritto *[--f]ontem lucu(vac.)m / [---] Octavi Marce[ll]i restituit* (*CIL* V, 8203a = *In.It.* X, 4, 19a+b), interpretati come pertinenti a una fontana.

<sup>45</sup> ZACCARIA 2000, pp. 1115-1117. Al momento a *Tergeste* e nel suo agro non è invece testimoniato il collegio dei *dendrophori*, i quali possedevano un netto carattere religioso collegato col culto di *Magna Mater*: cfr. BEAUJEU 1955, pp. 317-318; VAN HAEPEREN 2012.

<sup>46</sup> *CIL* V, 546 = *In.It.* X, 4, 55; *CIL* V, 545 = *ILS*, 6681 = *In.It.* X, 4, 59; ALFÖLDY 1984, pp. 86-87, nn. 37 e 40 (età adrianea-primoantonina); ZACCARIA 1992, pp. 220-221, nn. 55, 59. Rinvenute presso il campanile di San Giusto. Le due basi di statue pedestri, che ricordano un *L. Varius Papirius Papinianus, praefectus fab(rum) Romae et Tergeste*, sembrano infatti potersi interpretare col fatto che egli ricoprì due ruoli: quello di

<sup>37</sup> BOLMANN 1998, pp. 200-203.

<sup>38</sup> MASELLI SCOTTI 2005, p. 203.

<sup>39</sup> BOLLMANN 1998, pp. 163-164 e fig. 93.

<sup>40</sup> Cfr. in generale BOLLMANN 1998, fig. 93 e in particolare pp. 394-396, A 64, fig. 45 (edificio rettangolare di Sibari); pp. 403-405, A 67, fig. 49 (edificio absidato di *Iuvanum*/S. Maria di Palazzo); pp. 420-423, A 76, fig. 43 (aula absidata di Roselle); pp. 429-431, A 79, fig. 46 (aula absidata di Milano), con bibliografia precedente.

associazione professionale che radunava gli artigiani del legno, della pietra e di altri materiali, ossia, più in generale, le persone addette alle costruzioni<sup>47</sup>, la cui importanza andò sempre crescendo soprattutto dal II secolo d.C.<sup>48</sup>, allorché la si trova spesso associata a quella dei *centonari* e dei *dendrophori* nel comune servizio antincendio<sup>49</sup>. A questi si affianca un'iscrizione che potrebbe riportare la lista dei membri di un collegio, tutti di probabile origine libertina, come suggeriscono i molti cognomi grecanici<sup>50</sup>.

Qualunque siano stati il collegio o i collegi che si è creduto di poter riconoscere in alcuni edifici di quest'area della città, essi cessarono la loro attività agli inizi del III secolo d.C.<sup>51</sup> In quel periodo tutta quest'area venne infatti dismessa e interrata con materiali di demolizione edilizia, quali tegole, coppi, malte e frammenti di pavimentazione musiva,

provenienti probabilmente da vicine aree abitative, che rialzarono la superficie d'uso in alcuni settori anche di circa 2 m; operazione che si inserì nel più ampio abbandono di tutto il sistema insediativo sviluppatosi lungo questo versante del colle, al quale non è stata ancora data una spiegazione.

---

*praefectus fabrum* presso un magistrato a Roma e quello di *praefectus collegii fabrum* a Tergeste, *CIL* V, 545 (Th. Mommsen); HIRSCHFELD 1913 (1884), pp. 106-107, nt. 6; WALTZING III, p. 122, n. 412; KORNEMANN 1909, c. 1924; SABLAYROLLES 1984, p. 246, nt. 40. Un cumulo simile si trova in un'iscrizione di Ostia (*CIL* XIV, 298), nel quale lo stesso personaggio è *praefectus fabr(um)* e *praef(ectus) fabr(um) ti[gn](ariorum) ostiensium*.

<sup>47</sup> Gaius, in *Dig.* 50, 16, 235: «*Fabros tignarios dicimus non eos dumtaxat, qui tigna dolarent, sed omnes qui aedificarent*». Sul termine *tignum* nel senso più ampio di "materiale da costruzione", cfr. Gaius, in *Dig.* 50, 16, 62: «*Tigni appellatione in lege duodecim tabularum omne genus materiae, ex qua aedificia constant, significatur*» e Ulp., in *Dig.* 47, 3, 1: «*Tigni autem appellatione continetur omnis materia, ex qua aedificium constet, vineaeque necessaria. unde quidam aiunt tegulam quoque et lapidem et testam ceteraque, si qua aedificiis sunt utilia (tigna enim a tegendo dicta sunt), hoc amplius et calcem et harenam tignorum appellatione contineri*». Per la corrispondenza tra *fabri tignarii* e *fabri*, cfr. JULIAN 1918, p. 952; WALTZING II, p. 193; KORNEMANN 1909, cc. 1889, 1899-1900 (per il quale *faber tignarius* è il termine più antico e deriva dal fatto che in origine le costruzioni erano ancora principalmente in legno); SALAMITO 1990, p. 164, nt. 3; SARTORI 1977, p. 408. *Contra* LIEBENAM 1922, p. 4.

<sup>48</sup> PATTERSON 1994, pp. 235-238.

<sup>49</sup> Per tale servizio è testimone unicamente Plin., *Epistulae* X 33-34, ma molte sono state le considerazioni fatte, a partire già da HIRSCHFELD 1913 (1884), pp. 100-109, che hanno spinto a convincere pressoché tutti gli studiosi dell'esistenza di tale compito, almeno dall'inizio del II secolo d.C.; cfr. anche WALTZING II, pp. 203-208, e KORNEMANN 1909, cc. 1905-1918.

<sup>50</sup> *In.It.* X, 4, 95; ZACCARIA 1992, p. 224, n. 95. Rinvenuta reimpiegata come lapide sepolcrale della famiglia de' Marenzi (1635) nel pavimento della Cattedrale di San Giusto.

<sup>51</sup> MASELLI SCOTTI 2005, pp. 203-206, 210-211.

## BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDY G. 1984, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg.
- BEAUJEU J. 1955, *La religion romaine à l'apogée de l'Empire*, I, *La politique religieuse des Antonins (96-192)*, Paris.
- BODON G. 2005, *Veneranda antiquitas. Studi sull'eredità dell'antico nella Rinascenza veneta*, Bern.
- BOLLMANN B. 1998, *Römische Vereinshäuser. Untersuchungen zu den Scholae der römischen Berufs-, Kult- und Augustalen-Kollegien in Italien*, Mainz.
- CASARI P. 2004, *Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico nordorientale. Simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense*, Roma.
- CAVALIERI MANASSE G. 1978, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola, I, L'età repubblicana, augustea e giulio-claudia*, Padova.
- CLEMENTE G. 1972, *Il patronato nei collegia dell'Impero romano*, «StClOr» 21, pp. 142-229.
- CIPRIANO S. 2008, *Nuovi dati sulle anfore olearie istriane da Iulia Concordia*, in BASSO P., BUONOPANE A., CAVARZERE S., PESAVENTO MATTIOLI S. (edd.), *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di Studio in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre - 1 dicembre 2006), Roma, pp. 303-312.
- DE FAROLFI F. 1936, *L'arco romano detto "di Riccardo" a Trieste (Nel bimillenario di Augusto)*, «Archeogr-Triest» 21, III s. (49 della raccolta), pp. 133-169.
- DELLA CROCE I. 1698, *Historia antica, e moderna sacra, e profana, della Città di Trieste*, Venezia (rist. anast. Bologna 1965).
- DUTHOY R. 1978, *Les Augustales*, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt» II, 16.2, Berlin-New York, pp. 1254-1309.
- FONTANA F. 2001, *Luoghi di culto nel centro romano di Tergeste*, «AquilNost» 75, cc. 90-124.
- GROS P. 2001, *L'architettura romana dagli inizi del III sec. a.C. alla fine dell'Alto Impero. I monumenti pubblici*, Milano (trad. it. di *L'architecture romaine du début du III<sup>e</sup> siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire*, I, *Les monuments publics*, Paris 1996).
- GUALANDI GENITO M.C. 1986, *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento.
- HIRSCHFELD O. 1913 (1884), *Der Praefectus vigillum in Nemausus und die Feuerwehr in den römischen Landstädten*, «Kleine Schriften», Berlin 1913, pp. 96-111, rist. anast. New York 1975 (= Id., *Gallische Studien*, III, Wien 1884, pp. 239-257).
- JULLIAN C. 1918, s.v. *fabri*, «Dictionnaire des antiquités grecques et romaines» II, pp. 947-959.
- KARKOVIĆ TAKALIĆ P. 2012, *Vrijeme uvodenja i uloga arbigala u svjetlu natpisa L. Publicija Sintropa iz Koper / Period of introduction and role of Archigalli in context of the inscription of L. Publicius Syntropus from Koper*, «Archaeologia Adriatica» 6, pp. 87-105.
- KORNEMANN E. 1909, s.v. *fabri*, «RE» VI.2, cc. 1888-1925.
- La città nell'Italia settentrionale* 1990, *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X e XI*, Atti del convegno (Trieste, 13-15 marzo 1987), Trieste-Roma.
- LIEBENAM W. 1922, s.v. *fabri*, «Dizionario Epigrafico di Antichità Romane» III, (rist. anast. Roma 1965), pp. 4-18.
- MARION Y., STARAC A. 2001, *Les amphores*, in TASSAUX F., MATIJAŠIĆ R., KOVAČIĆ V. (edd.), *Loron (Croatie), un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I<sup>er</sup>-IV<sup>e</sup> s. p.C.)*, Bordeaux, pp. 97-125.
- MASELLI SCOTTI F. 2001, *Edilizia abitativa a Tergeste: esempi recenti*, «Antichità Altoadriatiche» 49/2, pp. 669-692.
- MASELLI SCOTTI F. 2005, *Riflessioni sull'urbanistica di Tergeste tra III e V secolo d.C.*, «Antichità Altoadriatiche» 50, pp. 197-213.
- MASELLI SCOTTI F. 2006, *Le cinte di Tergeste. Parte prima: le mura più antiche*, «AttiMemIstria» 54 n.s. (106 della raccolta), pp. 521-537, 653-660.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1949, *Notiziario archeologico istriano (1940-1948)*, «AttiMemIstria» 1 n.s. (53 della raccolta), pp. 231-275.
- PASCAL 1964, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles.
- SABLAYROLLES R. 1984, *Les praefecti fabrum de Narbonnaise*, «ANarb» 17, pp. 239-247.
- SANGRISO P. 2011 (2009), *I collegi professionali e la loro valenza economica: il caso dei figuli*, «StClOr» 55, pp. 91-136.

- SALAMITO J.M. 1990, *Les collèges de Fabri, Centonarii et Dendrophori dans les villes de la Regio X à l'époque impériale*, in *La città nell'Italia settentrionale 1990*, pp. 163-177.
- SARTORI F. 1977, *Il collegium fabrum in un nuovo testo epigrafico patavino*, «Athenaeum» 55, pp. 406-414.
- SCRINARI V. 1951, *Tergeste (Trieste)*. Regio X-Venetia et Histria, Roma.
- SCRINARI V. 1956, *I capitelli romani della Venezia Giulia e dell'Istria*, Roma.
- STICOTTI P. 1906, *Antiche scoperte a Trieste*, «ArcheogrTriest» 3, III s. (31 della raccolta), pp. 379-384.
- STICOTTI P. 1920, *Trieste. Lavori di isolamento dell'Arco romano detto di Riccardo. Rilievo bilaterale. Urna cineraria a Contovello*, «NSc» 1920, pp. 102-107.
- STICOTTI P. 1938, *Augusto e la Venezia Giulia*, in *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani*, Roma, pp. 337-342.
- TASSAUX F. 1990, *Assises économiques des aristocraties et "bourgeoisies" des cités istriennes sous le Haut-Empire Romain*, in *La città nell'Italia settentrionale 1990*, pp. 69-128.
- VAN HAEPEREN F. 2012, *Collèges de dendrophores et autorités locale set romaines*, in DONDIN-PAYRE M., TRAN N. (edd.), *Collegia. Le phénomène associatif dans l'Occident romain*, Bordeaux, pp. 47-62.
- VENTURA P. 1996, *Tergeste romana: elementi per la forma urbis*, «ArcheogrTriest» 56, IV s. (104 della raccolta), pp. 11-123.
- VERZÁR-BASS M. 1999, *Trieste romana: l'estensione del tessuto urbano e l'area capitolina. Riflessioni su alcune questioni*, «ArcheogrTriest» 59.1, IV s. (107 della raccolta), pp. 161-200.
- WALTZING J.-P. I-IV, *Etude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, I-IV, Louvain 1895-1900 (rist. anast. Bologna 1968).
- ZACCARIA C. 1992, *Regio X. Venetia et Histria. Tergeste. Ager Tergestinus et Tergesti adtributus*, «Supplementa italica», n.s. 10, Roma, pp. 139-283.
- ZACCARIA C. 2000, *Una familia Silvani sul colle di San Giusto a Trieste: culti e mestieri nell'antico emporio tergestino*, in PACI G. (ed.), *Ἐπιγραφαί. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, «Ichnia» 5, Tivoli, pp. 1099-1117.
- ZANKER P. 1994, *Veränderungen im öffentlichen Raum der italischen Städte der Kaiserzeit*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Actes du Colloque international (Rome 1992), Roma, pp. 259-284.



## ILLUSTRAZIONI



FIGURA 1  
L'area del c.d. Tempio della *Magna Mater* durante gli scavi del 1913  
(da STICOTTI 1920)

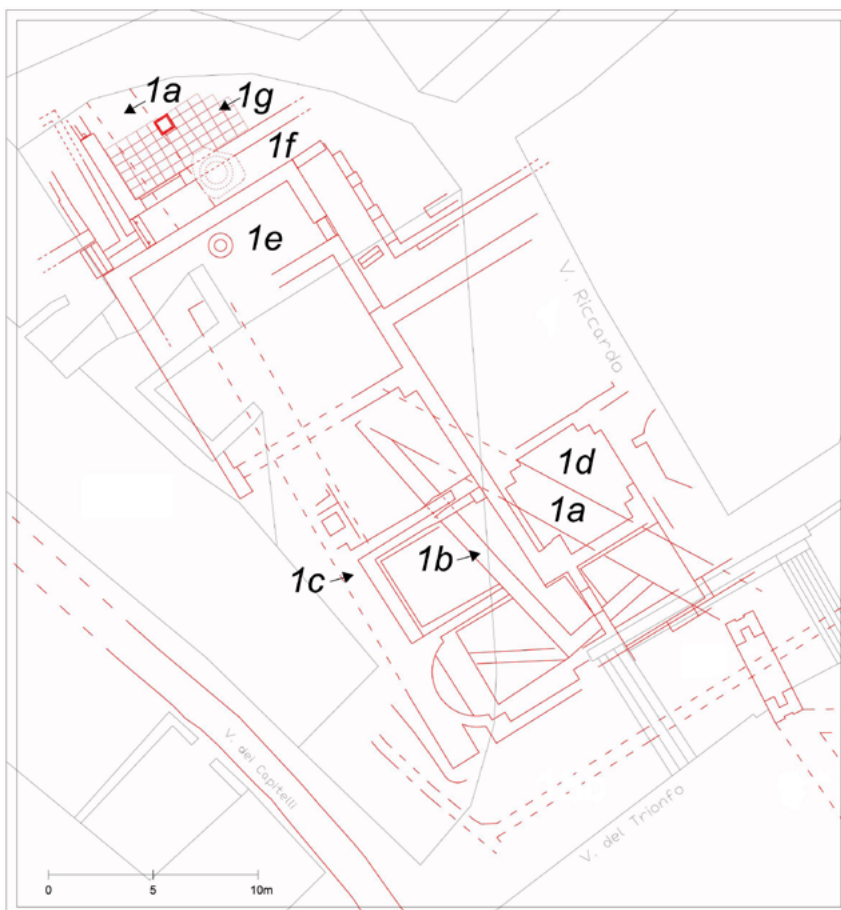


FIGURA 2  
Trieste. Pianta degli edifici messi in luce a NW del c.d. Arco di Riccardo  
(elaborazione grafica di Massimo Braini)



FIGURA 3  
Vano con forno dell'area  
del c.d. Tempio della  
*Magna Mater*  
(da MASELLI SCOTTI 2005)



FIGURA 4  
Tratto di via pedonale  
(a sinistra) e vano con  
tavole in cotto (a destra)  
dell'area del c.d. Tempio  
della *Magna Mater*  
(da MASELLI SCOTTI 2005)